

36469

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CHECCHETELLI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PAGINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO



NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL COSMOPOLITA

Nelle Reali Finanze

1839



1000

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice; la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Arnoldo, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba, lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca; e questi commosso della morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputala moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito; promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Arnoldo le prime prove: o me poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si sciolge nel dramma.

*

PERSONAGGI

GUGLIELMO-BELFEGOR, saltimbanco signor Coletti
 LENA, sua moglie signora Medori
 ENRICO } fanciulli loro figli . . . { signor N. N.
 ELVIRA } signora N. N.
 ALFREDO DI BLANGY, congiunto del. signor Prudenza
 DUCA D' ALMONTE signor Laudano
 GELTRUDE D'ALMONTE, sua sorella signora Garito
 ARNOLDO-ROLANDO signor Antonucci
 LINDA signora Cetronè
 SCUDIERE signor Rossi

CORO di paesani, Contadini d' ambo i sessi, Cavalieri,
 Dame e Maschere.

COMPARSE di Borghesi, Cavalieri, Maschere,
 Arcieri, Paggi, ec.

*La scena è in Francia, prima in un villaggio,
 poi nel castello del Duca.*

EPOCA — La fine del Secolo XVII.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazio-
 ni, signor *Pietro Venier*. — Paesista, signor *Leopoldo*
Galluzzi. — Figurista, signor *Luigi Deloisio*. — Pittori
 architetti, signori *Marco Corazza*, *Giuseppe Castagna* e
Vincenzo Fico. — Appaltatore del macchinismo, signor
Pietro Venier. — Capo dei Macchinisti, signor *Michele*
Papa. — Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo*
Golazzi. — Direttore del vestiario, signor *Carlo*
Guillaume. — Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed
 artifiziati, signor *Felice Cerrone*. — Pittore pe' figurini
 del vestiario, signor *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del
 privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro*
Cottrau, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per
 l' Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto
 i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei
 Reali Teatri, signor *Catello de Maio*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzale adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano quà e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Cono de' paesani mangiando e bevendo: varii borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesie.

ARNOLDO e ALFREDO di Blaugy sono fra que' cavalieri. BLANGY è scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. — ARNOLDO è sul davanti della scena sguardandolo.

Parte di Coro senza uscir dalle baracche: gli uomini presentando i bicchieri alle donne:

Versa, ed io sciolgo intanto
Un brindisi all'amor

Coro di donne (versando) Viva.

Arn. (tra se) Coraggio
Oggi l'opra a compir d'Almonte il duca
Nnovi tesori e un sno fedel m'invia...
Al castel suo m'invita,
Ed io v'andrò... Nel cavalier Rolando
Ignoto a ognun chi ravvisar potria
Il condannato Arnolfo?

Bla. (ridendo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnolfo) Di bellezza
È Dunque un fior questa cugina?

Arn. Un fiore
Di Primavera.

Bla. E d'un giullare in seno
Appassire dovrà?

Arn. (con mistero) No: la smarrita
Nipote al duca voi guidate.

Bla. (*con ansietà*) E come ?

Coro (*c. s.*) Viva: del vin, del canto
Scende l'ebbrezza al cor.

Arn. (*ha tratto Blan. verso l'albergo*) Eccol' albergo.
Quà verranno: la figlia
Io rapirò: per voi
La seguirà la madre.

Bla. (*guardando fiso ad Arnoldo e mezzo ridendo tra se*) Inver gentile
Opra di cavalier! - Per un giullare
Pur vada il modo - E se ricusi ancora ?

Arn. (*misterioso e risoluto*)
Il saltimbanco fia perduto allora.

(*Bla. è distratto dal Coro che esce dalle baracche e si unisce ad esso, seguito da Arn.*)

Coro Beviam: sciogliamo intanto
Un brindisi all'amor.

Beviam: del vin, del canto
Scenda l'ebbrezza al cor.

(*Parte a Bla. offrendo da bere, e parte ad Arn.*)
Cavalier, libiamo a voi.

Arn. (*a una paesana*)
Mesci sì, tu mesci o bella.

Bla. (*afferrando un bicchiere e facendosi versare da una paesana*)
Del tuo crin libo alle anella,
Del tuo sguardo allo splendor.

Arn. Coro Ascoltiam.

Bla. Negli occhi tuoi
La parola è del tuo cor.

(*Circondano tutti Blangy*)

A brillar sull'egra vita
Il piacer due stelle accese:
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de'suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
Nel bel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

Arn. Coro Sì, a brillar sull'egra vita
Il piacer due stelle accese,

La beltà di fior vestita
 Tutto sparge de' suoi fior.
 Gli occhi tuoi, gentil forese,
 Lo splendor da quelle han tolto,
 E nel riso del tuo volto
 Ogni gioia accolse amor.

(*Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa,
 uno squillo di trombe ne li distrae*)

Coro Chi mai s'avanza ?

(*E s'avvia a sinistra del fondo là d'onde si
 è udito lo squillo*)

S C E N A II.

GUGLIELMO, LENA, ENRICO, ELVIRA, sopra un carro
 parato a festa, tirato da due contadini adorni
 di fiori, circondato da altri e da suonatori.

Arn. (*a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà*)
 La prova è presta :

Son dessi.

(*Blangy entra nell'albergo accompagnatovi da
 Arnoldo sin presso la soglia e facendo segni
 d'intelligenza*)

Coro (*circondando il carro che è tratto nel mezzo
 della scena*) Evviva.

Gug. (*dal carro*) Sì, gioia e festa.
 Sul labro il riso quando vien manco,
 Chi lo ravviva ?

Coro (*lietamente*) Il Saltimbanco.

Gug. Ei tien di quello la chiave ognor,
 Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(*Scende dal carro, ne fa scender Lena coi fi-
 gli, e volgendosi al Coro*)

Qui dunque amiei, ciascun m'intenda,
 Al re del gaudio s'alzi la tenda :

Coro All'opra, all'opra.

(*Traggon dal carro le aste, i drappi ec. e van
 piantando la tenda nel fondo, mentre Gug.
 si avvanza con la moglie e i figli*)

Gug. (*a Lena con tenerezza*) Tu soffri o sposa !

Lena (*accenna alla fanciulla che ha per mano*)
 Egra è la figlia...

Gug. (*guidandola verso l'albergo*)

Vien, ti riposa...

È il tuo consorte felice appien

Quando il tuo viso volgi seren.

(*Avanzandosi, scorge Arnolfo, si turba, e rapidamente passando la moglie dal lato opposto*)

Egli? (*fa per retrocedere*)

Arn. (*avanzandosi*) Un sol motto: levai

Dell'avo suo la mano. (*ind. Lena*)

Su te, non suot mai scendere

Colpo da quella invano

Meglio a te sia se docile

Frangi la tua catena:)

Disciogliti da Lena,

E n'hai regal merè.

(*Mostrandole una borsa d'oro*)

Gug. (*fremendo e a mala pena articolando parole*)

Lena, tu puoi rispondere...

Lena (*gittandosi nelle sue braccia*)

Sempre, ben mio, con te.

Sola, mendica ed orfana

I di traea nel pianto:

Conforto alle mie lagrime

Tu fosti allor soltanto,

Che un'alma pia v'è in terra

Solo imparai per te.

La tomba mi disserra

Chi vuol rapirti a me.

Gug. Come dal ciglio al povero

Scorre soave il pianto l.

Dell'immortal letizia

Liba il mio cor l'incanto,

Pari quaggiù tesoro

(*Sguardando in aria di trionfo ad Arnolfo*)

Al mio gioir dov'è?

Cadi o poter dell'oro

Qui d'un tapino al piè!

L'udiste?

(*Ad Arn. come per obbligarlo ad allontanarsi*)

Arn. (*fiero e rapid.*) Stolto! una pietosa mano

Invocherai, ma invano,

Quando i figli vedrai

Languir di fame.

(*Arn. parte al di dietro dell'albergo*)

Gug. e Lena (inorriditi) Ah! mai.

(*Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'albergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra con questa*)

S C E N A III.

GUGLIELMO, ENRICO, CORO.

Gug. I figli? Ho braccio e cor... Del sangue mio
Li nutrirò se fia mestier .. Che tardo?

(*Si fissa in Enrico e lo bacia con trasporto*)
Enrico mio, al lavoro.

(*Dà fiate alla tromba che si reca ad armacollo: il Coro che ha già posto la tenda accorre*)

Attenti.

Coro (lietamente l'uno all'altro) Attenti.

Gug. (con caricatura)

Io v'invito a veder strani portenti.

Tutto è nel mondo - bianca magia,

Del mondo è specchio - la tenda mia...

Entrate, entrate - dal nero il bianco

Per poco argento - fa il saltimbanco ..

Vende a ciascuno - quanto desia...

Coro Bianca magia - bianca magia!

Gug. Pel crin di neve - vecchia si duole?

Lo cangio in oro - che offusca il sole.

Desia gli arcani - del suo destino

Scoprir la bella? - Io l'indovino...

Tolgo ai mariti - la gelosia...

Coro Bianca magia - bianca magia!

Gug. Entrate, entrate - nella mia tenda

Non è ventura - che non si venda...

In ciò dal mondo - diversa è solo

Che non vi alberga - noia, nè duolo;

Ma sempre spira - dolce allegria...

Coro Bianca magia - bianca magia!

Gug. Tutto è nel mondo - bianca magia

e Coro Del mondo è) specchio - la tenda (mia

Del mondo) dal nero il bianco

Entrate, Entrate)

Entriamo, Entriamo)

Per poco argento - fa il saltimbanco,
 Vende a ciascuno)
 Compri ciascuno) quanto desia...
 Bianca magia - bianca magia.

(*Gug. corre rapidamente verso la tenda recandosi appresso Enrico seguito dal Coro; ascende sul carro che è dinnanzi la tenda stessa, dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle sue braccia il piccolo Enrico mentre la fanfara suona ed il coro plaudisce*)

SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello donde scorgesi un giardino; di fianco, a destra e a manca, porte che mettono ad altre stanze; rozza tavola dinanzi e a sinistra: sopr' essa un grosso registro con occorrente per iscrivere.

LENA uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto
 Malor la strugge... ed io di steril pianto
 La bagno invan... Me lassa l.. e l' amo tanto!..
 Dorme l.. Ma il cor materno
 Ogni suo sonno lo paventa eterno.

Quando al suo fianco fervida

Al ciel mandai preghiera,

Ella con riso angelico

Dirmi pareva: spera:

E ridestar quest'anima

Senti speranze ascose

Che rifiorian le rose

Del suo terrestre vel.

Ahi l.. schiuse appena, sfrondansi

Le rose sullo stel!

Non spiegar al cielo il volo,

O bell'angelo d'amore;

Resta ancor del tuo splendore

I miei giorni ad abbellir.

Se per te sinora il duolo

Col tuo padre ha il cor diviso,

Tornerem nel tuo sorriso,

O bell'angelo, a gioir.

S C E N A V.

BLANGY ed ARNOLDO dal giardino e detta.

Arn. (entra il primo e vista Lena che è rimasta assorta nei suoi pensieri fa cenno a Blangy di avanzarsi e la indica a lui che accenna di aver bene compreso)

Bla. (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)

A Carmignan

Arn. Sta bene.

(Stretta la mano a Blangy entra nella stanza d'onde è uscita Lena)

Lena (volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi e sorpresa e fa come per allontanarsi)

Oimè!

*Bla. Un accento,
(attraversandole graziosamente il passo)
Gentil beltà...*

Lena (esitando) Chi siete voi?

Bla. Congiunto

A te per stirpe... e per amor.

Lena (spaventata) Che dite?

Bla. (appressandolesi)

Dell'esule tuo padre

Fido un amico fra straniero genti

Colse il sospiro estremo.

In nome suo ti parlo

Lena Io gelo... io tremo.

Bla. (tentando commoverla)

L'unica figlia, ei dissegli,

Del mio nodo infelice

Fidai partendo a crescere

A povera nutrice...

Va, tu la cerca, impetrale

Dal padre mio perdono...

Lena (risoluta e con dignità)

Moglie a Guglielmo io sono :

Partite.

Bla. (con graziosa preghiera)

Un detto ancor.
 Quel che tu sdegni cingere
 Serto d'avito onore
 Corrà tua figlia.

Lena

Un brivido

Di morte stringe il core!

(*Nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza,
 esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s'involta rapidamente dal giardino*)

Bla. (*indicando Arnoldo*)

Mirala!

Lena (*con grida e per accorrere*)

Oimè!

Bla. (*trattenendola e con ansietà e accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla*)

Silenzio.

Uomo è colui fatale!..

(*Quindi con estrema dolcezza*)

Ma se di lei ti cale

Tu puoi seguirla.

Lena (*atterrita*)

Orror!

Bla. (*dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce espressione*)

Dalla polve in cui ti giaci

Trarti anela il sir d'Almonte...

Perchè adorna non ti piaci

Far di gemme la tua fronte?

Della figlia che te implora

Odi il fervido sospir...

Vien, di rose a te l'aurora

Già colora l'avvenir.

Lena (*non badando a Blangy e quasi sul delirio*)

Cielo, tu sol dei miseri

Al reo dolor sei pio!..

Mira tu giusto e vindice

Quale tormento è il mio;

Vedi qual colpo un demone

Al cor di madre diè!..

Sfrena su lui la folgore,

Rendi la figlia a me!..

Bla. (quasi all'orecchio di Lena e marcando)
 Io parto. (e fa per andare)

Lena (come presa da spavento)
 No!

Bla. (tornando a lei) Pietosa
 Mi segui.

Lena (ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperazione) A me la rendi!

Bla. (quasi impaziente)
 E indugi ancor? (e s'avvia di nuovo)

Lena (con grido straziante, poi risoluta)
 M'attendi.

Ahi lassa me!.. Verrò.

(Va quasi barcollando al tavolino e fa per iscrivere, esita ancora, poi risolutamente)

Di madre al cor, di sposa
 L'affetto immolerò.

(Scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio)
 D'un empio sacrificio

L'ara innalzasti, esulta!..

Ma non andrà la vittima

Forse dal cielo iolta!..

Bla. (con estrema espressione di dolcezza)
 Vieni d'amore ordita

Ti scorrerà la vita,

Tutte cangiarsi in giubilo

Le angosce tue vedrò.

Ah! de' beati l'estasi

Al fianco tuo godrò.

Lena Sposo, al tuo fianco vivere
 Se non poss'io, morirò.

Voce di Gug. di dentro
 Lena...

Lena Ah!

Bla. (le si appressa e tremendamente)
 La figlia!

Lena Oh ciel!

(Dando un grido disperato, si scioglie da Blangy e fugge precipitosamente dal giardino: egli la segue)

S C E N A VI.

GUGLIELMO ed ENRICO (dalla comune) quindi CORO
di paesani.

Gug. (conducendo per mano Enr., entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col sguardo dopo aver chiamato) Lena, ove sei? (quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete)

Vieni, tu stesso Enrico
Del lavor nostro il frutto in sen le poni,
Ti bacerà la madre - Ov'è? - Mia Lena!..

(S'impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno)

Quì no. (*) Che penso? Del giardino forse
(*) *(Si turba indi sorride)*

L'aure lievi a spirar conduce Elvira.

(Accorre al giardino e subito torna più turbato che mai)

Là nemmeno - Dove andò? (*) Cielo! Fuggita?..

(*) *(S'appressa al tavolino, vede lo scritto, lo legge)*
Ah! non è ver! (*) » Rapita

(*) *(Prende lo scritto. Si fa sul davanti dell'a scena e rilegge)*

M'è la figlia, io la seguo

Te mio Guglielmo amando »..

Menzogna! (*) » Io tornerò » (*) Ma dove? quando?

(*) *(Legge di nuovo)* (*) *(Piange)*

Parea spirito dal cielo disceso

Quando il giuro ella sciolse e mentia —...

Per amore a me affanno ell'ha reso,

Sul mio capo l'infamia scolpiva!..

Ecco, mira il felice marito,

Dir da tutti schernendomi udrò...

E colei che la fede ha tradito

Dal mio core strappare non so!

Coro (di dentro) (Breve silenzio)

Tutto è nel mondo - bianca magia.

Gug. (scuotendosi, con amarezza)

Ahi! crudo strazio! -

Coro (c. s.) Tutto allegria.

Sul labro il riso - quando vien manco,

Chi lo ravviva?

Gug. (delirando :) Il saltimbanco.
Che val se stilla - sangue il suo core ?
Far deve un giuoco - del suo dolore !

Coro (in scena)
Vien Belfegorre - te lielo appella
Tutto il villaggio.

Gug. (preso da riso convulso)
Sì vengo (*) Ed Ella ?..
(*S'arresta e con passione*)

Ah ! se uieghi a me il tuo viso
Mentre te piangendo io chiamo,
Se mentisti in dirmi : io t'amo...
Onta sia su te crudel !
Sia l'affanno del deriso
Al tuo cor rimorso eterno,
Sia l'angoscia dell'averno,
La vendetta sia del ciel !..

Coro Nuovo riso in noi già desta
Quel mentito suo furor...
Vien, dei pazzi nella festa
Re sei fatto o Belfegor.

(*Tutto il Coro lo circonda festevolmente : egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata : Sì tutto al mondo bianca magia : esclama e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

A sinistra esterno di una fattoria. — A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

LINDA uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di Contadini che viene da destra.

Coro (di dentro)
Non v'è della campagna
Un vivere miglior,

N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

(*Uscendo e salutando festevolmente Linda*)
Linda !

Lin. (corrispondendo al saluto e indic. la capanna)

La frugal mensa
V'attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezze al vostro cor.

Coro (andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna)

Non v'è della campagna
Un vivere miglior
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

Coro I. Appena del mattino

Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor

Coro II. E allor che muore il giorno

Sen riede e canta ancor,
Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

Tutti Non v'è della campagna. ec.

Linda (prima Alla mensa.

Coro poi)

S C E N A II.

GUGLIELMO, ENRICO, e detti.

(*Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar la capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero.*)

Gug. Al debil fianco

Qui dà posa o figlio mio !

Parte del Coro (come chiamando gli altri già corrono ad entrar)

Guarda, guarda, un saltimbanco !

Gug. (scostandosi per poco dal figlio e con dolore)

Tu vigor m'infondi o Dio !

Egli langue !

Linda e Coro (dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo)

A noi la sorte

Dir tu vuoi?

Gug. (guarda il figlio e quindi rapidamente al Coro) La mano a me.

(Tutti gli mostrano la palma della mano)

Lin. (mentre Gug. le esamina la mano)

Donde vieni?

Gug. (tra se e astraendosi)

Ho in cor la morte!..

Rider deggio!..

Tutti (sorpresi) Ei tace!

Gug. (c. s.) Oimè!

(Quasi delirando)

Dalla valle al bosco, al monte

Corsi ognor di lei cercando...

Lin. e Coro Che favelli?

Gug. All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato,

Da se ognun mi discacciò.

Coro (tra se) Stolto egli è.

Lin. Pietà in me desta.

Coro (allontanandosi)

Bando a storia sì funesta.

Gug. (atterrito dall'allontanarsi del Coro, ritorna in se, guarda il figlio, ed offettando allegria)

Bando sì, ma ancor per poco

Fate sosta... io scherzo... io giuoco.

(Corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva)

Danza Enrico, e avrai mercede

Tu di cibo... danza ognor!

(Il fanciullo vi si prova ma vacilla e sviene nelle braccia del padre)

Coro (sorpreso)

Ei vien manco?

Gug. (disperatamente) Pane ei chiede.

Lin. e Coro Pane?

Gug. (c. s.) Sì, di fame ei mnor.

Lin. e Coro (togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo)

Si soccorra. (sel recano via nella capanna)

Gug. (volgendosi con espansione al cielo)

Ciel clemente,

Ginnse a te del padre il pianto,

Copre alline l'innocente

Della tua pietade il manto!..

Or per lei che d'abbandono

Mi trafisse, ah! cruda, il cor,

Non vendetta ma perdono

Chiedo in pianto a te, Signor...

S C E N A III.

ROLANDO e detto.

(Guglielmo è presso ad entrar la capanna, mentre da sinistra esce Arnolfo agitato all'estremo Guglielmo la scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando)

Rol. Destino avverso!.. In Carmignan alenno

Mi ravvisò!.. D'Almonte

Al duca, Lena con Blangy s'avvia,

E a me dell'opra mia

Sfuggerà la mercè?.. Tentiamo - Al duca

Io vo - Fortuna, un tuo sorriso ancora!

(Si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda)

Gug. Ah! non m'inganno.

(E s'avvanza rapidamente verso lui)

Rol. (attonito) lo gelo!

Gug. (c. s.)

È desso, è desso! Tu m'arridi o cielo!

Tu mi ravvisi... Oh! guardami,

Mentir che giova omai?

Rendimi Lena, o esanime

Qui per mia man cadrai.

(Impugnando una pistola)

Arn. (spaventato)

Aita!..

Gug. (appuntandogli al petto la pistola)

Speri invano,
Nun la tua voce udrà.
Giù, nella polve, o insano...
Muori o fellow

Arn. (gli cade ginocchioni dinnanzi)

Pietà.

(Breve pausa : Guglielmo si è arrestato ; egli contempla con amara ironia Arnoldo)

Gug. Del povero i giorni - di toscò egli asperse,
Ferita mortale - nel core gli aperse...
Dinanzi al tradito - nell'ora suprema
Ei prostrasi e trema - pregando mercè.
Or ecco l'orgoglio - dell'empio possente
Qual serpe morente - si striscia al suo piè.

Rol. L'angoscia, il terrore - m'agghiaccia ogni fibra,
Pur fiamme nel petto - lo sdegno mi vibra...
Io m'ebbi nel pugno - testè la sua vita,
Ne chiedo or l'aita - ne imploro mercè.
Spezzato è l'orgoglio - dell'uomo possente,
Qual serpe morente - mi striscio al suo piè.

Gug. (minaccioso)

Lena dov'è?

Arn. (tremante) Non io
D'Almonte nel castello
La trassi, altri seguìo.

Gug. (c. s.) Le prove?

Arn. (traendo e dandagli un portasogli)
Leggi

Gug. (dopo aver scorso alcune pagini)

Orror! *(con ribrezzo)*

Va, tu ministro fello
Fosti d'un rio signor.
Va, dell'iniquo oltraggio
Paoirti al ciel s'aspetta ;
Nel sangue tuo vendetta
Farne io potroi, nol vùò !
Scorta all'iolida un raggio
M'è alfin d'amica sorte,
E mia rifarla, o morte
Fermo incontrar saprò.

Rol. (Ab! dell'indegno oltraggio
 Forse m'avrò vendetta...
 Come il suo danno affretta
 Quel forsennato io so.
 Ancor d'amico raggio
 Tu mi risplendi o sorte,
 Ei da quel foglio morle,
 Forse io la vita avrò.)

(*Arn. parte da sinistra - Gug. entra nella capanna*)

SCENA IV.

Notte — *Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa.* — *A destra un fianco del castello: si vede l'interno di una galleria dove circolano dame, cavalieri, e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica di danza.* — *Alla danza - sciamasi nella galleria dal Coro, e - alla danza - ripetesi nel giardino.*

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

Coro (interno) Godiam; nei cantici,
 E in agil danza
 Il dì sorprendaci
 Movendo il piè.

Coro (esterno facendosi presso all'ingresso della galleria) Del ben, del giubilo
 Questa è la stanza,
 Qui d'ogni affanno
 S'ottien mercè.

Coro (interno) Tra liete immagini
 Regna speranza,

Coro (esterno) E amor tiranno,
 Qui più non è.

Tutti Godiam; nei cantici,
 E in agil danza
 Il dì sorprendaci
 Movendo il piè.

(*Il coro esterno è per entrare nella galleria*)

SCENA V.

ALFREDO di BLANGY, SCUDIERO e detti.

Coro (arrestandosi)
 Il Signor di Blangy l.. Viva.

Bla. (preoccupato) Vi rendo
 Grazie del vostro affetto.

Scu. Turbato sei? tu delle danze il sire,
Or le danze abbandoni?

Bla. Il mesto viso
Della novella mia cugina un dardo
Mi figge in sen.

Coro Ma donde venne questa
Regina della festa,
Nuova d'amor beltà?

Bla. Nol so: si dice
Prole d'Almonte al figlio,
Che in doloroso esiglio
Sen venne a morte. D'un giullar fu sposa:
Ma disdegnando il duca
Nodo sì vil, per cenno suo Rolando,
Ignoto cavaliere, in scaltra guisa
A seguirlo l'astrinse.

Coro Oh curiosa
La novella davvero!

Bla. Ma fasto e gioia
Cangiar non ponno quell'afflitta core,
Che al suo fido sospira ed al suo amore.
Ha il guardo suo sì tenero
Ogni splendor perduto,
Su quel sembiante ingenuo
Sempre il sorriso è muto:
Per lei le danze, i cantici,
Tutto dolor si fa.

Commosa allor quest'anima
E braccio e cor le offerse...
Essa innalzò le languide
Luci nel pianto immerse,
Salva il mio sposo, disse mi,
Se chiudi in cor pietà.
Ah! sì, salvarlo e renderlo
A te il mio cor saprà.

Scu. e Coro

Or via la mestizia - deh! caccia in oblio,
A nuova letizia - rivolgi il pensier;
Di mille bei cori - sospiro e desio
Ti cingi di fiori - gentil cavalier.

Bla. Sì, di fiori s'intessa la vita

Che sen va qual fugace baleno...
 Meste larve m'uscite dal seno,
 Nel mio core sol regni il piacer.
 Quelle gioie che amore m'addita
 Vuò libar finchè verdi son gli anni,
 Dicen pur che son le larve ed inganni,
 Ma l'amore non è menzogner.

(*Blangy seguito dallo scudiero parte da sinistra, il Coro lo seguita festevole: quindi sen ritorna verso il castello ripigliando l'allegra canzone - Godiam; nei cantici ec.*)

S C E N A VI.

DUCA D'ALMONTE con seguito di paggi e scudieri.

GELTRUDE D'ALMONTE guidando LENA per mano.

CORO di dame, cavalieri e detti.

Duca (presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'incontrano di fuori)

Di mia stirpe, o signori,
 Ecco l'unico germe - Al sen mi stringi
 Figlia diletta del perduto figlio:
 Ma se implacabil ciglio
 Volse a'suoi falli il padre, a te sua prole,
 Cangiar vuole amoroso
 In allegrezza ogni passato duolo.

Lena (al Duca)

Deh! un sol conforto, un solo
 Dato mi sia... Lo sposo mio...

Duca (turbato) Lo sposo?..

Rossor vi prenda dell'indegno nodo,
 Che alfin si scioglierà - Pur s'egli accetti
 Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

S C E N A VII.

SCUDIERO, poi GUGLIELMO, in abito da Cavaliere e detti.
Scu. Il cavalier Rolando.

Duca (al Coro)

Fu di mio figlio il fido,

Coro (fra se)

Ignoto a tutti, errando,
 Visse in lontano lido.

Gel. (al Coro)

In Carmignano appena . .

Mostrossi, e via spari

Lena (trase) Crudel! d'ogni mia pena
Egli la tela ordì.

Duca (dopo aver incontrato Gug. e presentandolo al Coro)

Mercè d'alti servigi

V'abbiamo, o cavaliere,

Coro (trase) In vista un Amadigi

Egli non par davvero.

Duca (conducendolo a Lena)

Venite: quanto fei

Per quell'abbietto ognor

Narrar potete a lei...

Lena (sorpresa)

Ah!.. (è desso!.. Belfegor!..)

Gug. (iron.) Solo a voi del fasto avito

Ben s'addice lo splendore,

Quei che sua vi fece ardito

Che v'offria?... miseria e amore,

Lena

Ciel!

Coro

Che dice?

Gug. (c. s.)

Generosa

Mercè il duca ognor gli offrì...

Ma di vender figlia e sposa

Mai quel vil non consentì,

Ogni asil fu poi vietato

Al meschino vagabondo,

Pria sul mare, poi cacciato

Fu d'un carcere nel fondo.

Lena

Quale orror!

Gug.

Fuggente, irriso

Par di voi cercando va...

(Dando in uno scroscio convulso di riso)

Ah! il giullar vi muova a riso,

Ei più senno inver non ha!

(Quindi volgendosi al Duca)

Or che resta?

Duca (traendo un foglio e porgendoglielo)

È di voi degno

Compier l'opra; lo farete:

Che si sciolga il nodo indegno

Implorar per lei dovete.

Gug. (esaltandosi)

Io ?

Duca Che langi, e sempre, via

Il giollar bandito sia...

Gug. (crescendo nell' esaltazione)

Ma fia morte a quel tapino :

Ch' io lo chiegga ?

Duca Sì, o fedel.

Gug. (contenendosi a stento)

Ch' io spezzar chiegga il destino

Di due cuor che univa il ciel ?

(*Prorompendo nell' ira straccia il foglio*)

Maledetto il reo comando.

Lena Ah ! si perde :

Tutti (meno Lena) Qual eccesso !

Duca (sdegnato)

Voi, Rolando ?

S C E N A VIII.

ARNOLDO, BLANGY, Arcieri e detti.

Bla. Qual Rolando ?

Arn. Ei mentiva, io son quel desso.

Duca e Coro

Chi fia dunque ?

Bla. (avanzandosi) Un impostore...

Forse Arnolde il malfattore.

Gug. Stolti !

Coro (quasi schivandolo)

Arnolde !

Gug. (con passione) Nè svelato

M' han le smanie, il mio dolor ?

Tutti (meno Arn. e Lena contro lui)

Chi sei dunque o soiaigrato ?

Lena (correndo a lui)

O mio sposo !

Tutti gli altri (meno Arn.) Belfegor !

(*Breve silenzio. Gug. è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo quasi in aria di sfida*)

Gug. Sì, Belfegorre, ei stesso

Il saltimbanco, il bruto,

Che il suo diritto oppresso

È a vendicar venuto.
 Un sacro nodo in sorte
 Mi diè figli e consorte:
 Rendere a me la sposa,
 La madre ai figli io voò.

Lena (a tutti risoluta)

Sì, sacro nodo in sorte
 A lui mi diè consorte,
 Essere ad esso sposa,
 Madre ai miei figli io voò!

Duca (a Lena con sdegno)

Costui, nato in vil sorte,
 T'osa chiamar consorte?...
 L'ira nel petto ascosa
 Omai frenar non so.

Bla. (tra se commosso)

Ah! sacro nodo in sorte
 Gli diè figli e consorte,
 Rendergli figli e sposa
 Giustizia deve e il può.

Rol. (tra se)

Ei che sfidommi a morte
 Oppresso è dal più forte...
 La gioia in petto ascosa
 Omai frenar non so.

Gel. Scu. e Coro

Se un sacro nodo in sorte
 Lena gli diè consorte,
 Vanto di nobil sposa
 Uom vile aver non può.

(Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire: il duca gli attraversa il cammino)

Duca Insano!

Coro (imitando il duca)

Ed ei tant'osa?

Duca (minac. a Gug.)

Audace trema!

Lena (interponendosi per supplicarlo)

Ah! no!

Gug. (quasi furente)

Tremate voi: se invito

Fa spesso a riso, a festa ;
Quando è nel cor ferito,
Pianto il giullar v' appresta.

Coro Minaccia !

Duca (agli arcieri) Olà !

Coro Costai

È folle.

Duca (ai suddetti che si sono avanzati)

I ceppi a lui !

(*Indicando Gug. : essi lo circondano, e dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo*)

Lena Ah ! per la mia sciagura

Un alma più non v' è !

Bla. (a Lena)

Misera ! t' assecura,

Io veglierò su te.

Gug. (vuol muovere verso Lena ma è trattenuto dagli arcieri)

Ah ! se il nume in sua clemenza

Odi il pianto dell' afflitto,

Il dolor dell' innocenza

Vendicar su voi saprà.

Maledetto chi possente

Del meschin calpesta il dritto !

Come foglia nel torrente !

L' ira sua l' avvolgerà.

Lena Giusto ciel, che in tua clemenza

Odi il pianto dell' afflitto,

Al dolor dell' innocenza

Volgi un guardo di pietà.

In balia dell' uom possente,

Non lasciar dei mesti il dritto,

O che il popolo gemente

La clemenza ov' è ? dirà.

Bla. (a Lena)

Deh ! ti calma, di clemenza

Splende un raggio sull' afflitto ;

Il dolor dell' innocenza

Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor la mente

Io consacro al vostro dritto,

Spera, spera : del possente
La baldanza mancherà.

Duca Arn Scud. Gel. Coro (a Gug.)

Vanne audace : la clemenza

Teco usar saria delitto :

Anco il duol dell'innocenza

Diverrebbe in te viltà.

Trema o stolto : del possente

La pietà sprezzasti e il dritto...

Come foglia nel torrente

L'ira sua t'avvolgerà!

(Ad un cenno del Duca gli arcieri trascinano via Gug. Lena vuol seguirlo, ma il Duca le impone minaccioso di ritirarsi : ella sviene soccorsa da Blan. e da Gel., Arn. dà segni di feroce gioja. Il Coro circonda parte Lena, parte il Duca)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere : a sinistra nel fondo un arcova entro cui un giaciglio dove posa GUGLIELMO : a destra la porta d'ingresso : sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.

ALFREDO DI BLANGY, nel mezzo della scena guardando pietosamente GUGLIELMO.

Infelice, ei riposa ! Al crudo affanno
Di Lena io cedo — Del finto Rolando
Cadde la larva, e l'opre sue codarde
Già sconta in ceppi l'infamato Arnolfo.
Il lagrimevol caso
Il re già seppe, e il suo favore io spero.

Almonte or tenterò : ti perdo, è vero,
 Gentil beltà, ma core
 No, non v'ha che resista al tuo dolore.
 Mesta ell'era, e ancor più bello
 Il dolor facea quel volto...
 Le sue preci, il pianto ascolto,
 Odo il suon de' suoi sospir.
 Sventurata ! ardir novello
 Deh ! m'infonda il ciel pietoso :
 Ch'io ti renda e vita e sposo,
 E dia fine al tuo soffrir l..

Oh ! perchè tarda ? (*) È dessa.

(*) (*Quindi si volge alla porta d'ingresso*)

S C E N A II.

LENA recandosi per mano ENRICO ed ELVIRA, e detto.

Lena (*con ansietà*) Ov' è ?

Bla. (*indicandogli Gug.*) Lo mira.

Lena Ah ! sventurato.

Bla. Attendi.

Al duca io corro... ogn' timor sospendi.

(*Parte frettoloso*)

S C E N A III.

LENA, GUGLIELMO, i figli, e CORO interno di prigionieri
 a suo tempo.

Lena (*fattasi presso l'arcova*)

· Dorme l.. Pregate, o figli miei, pel padre !

(*Fa genuflettere i figli a poca distanza dell'arcova*)

Al ciel degli innocenti

Salirà la preghiera... Io gli son presso

Alfin... Duca d'Almonte, invano spero

Togliermi ad esso : io morirò con lui:

Gug. (*sognando*)

Lena.

Lena (*appressandosi*)

Ei sogna !

Gug. (*c. s.*) A me riedi !

Lena (*lietamente*) M' appella ?

Gug. (*smanioso e quindi distandosi*)

Non mi fuggir !

Lena (*accorrendo a lui*)

Ahi no, sempre al tuo fianco.

Gug. (sorgendo rapidamente e non credendo a se stesso)

Tu ?.. i figli ?.. Del sogno lusinghiero

È larva ancora ?.. Ah ! no, v' abbraccio !.. è vero.

A due Come soave un fremito

Scorre di vena in vena,

Fra le tue braccia l'anima

Spiega il suo vol sereno,

Tutti al mio cor diserra

I suoi tesori la terra

Ogni conforto il Cielo

Mi fa trovare in te.

Lena Tu tremi?

Gug. Ahi ! mortal gelo

Spegne ogni gaudio in me.

(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero : un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena)

Lena (sorpresa)

Onde la nube infanzia

Che oscura la tua fronte ?

Gug. (con sconforto)

Può mai l'amor del povero

Gli agi valer d'Almonte ?

Lena Che mai favelli, ingrato !

Gug. (con passione)

Lena, da te lasciato

Fui nel dolore !

Lena (rapidamente e con impeto) Attendi.

(Corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazzina ; poi volgendosi a Guglielmo con dignitosa fermezza)

D'agi tu parli ?

Gug. (atterrito) O ciel !

Lena Questo è veleno - intendi

Or s'io ti son fedel ! *(e si avvanza sin presso lui rimasto come fuor di sensi)*

Al ciel della figlia - chiedeva la vita,

Ed ecco una voce - ferirmi nel cor :
 O madre che tardi ? - tua figlia è rapita,
 Te chiama... l'ascolta... - sol madre fui allor.
 Di fiori son quindi - ravvolta in un nembo,
 Ma teco l'affanno domando partir :
 Or ecco degli agi qual poso nel grembo ..
 Ingrato, qui teco men venni a morir !

Gug. Perdona... perdona... - di gioia un incanto
 Rapisce, o diletta - l'afflitta mio cor...
 Io piango, e la stilla - che verso di pianto
 Compensa una vita - di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli - tu vivi, o mia speme,
 Tu narra a quei mesti - del padre il martir,
 Me sol, se n'è tolto - di vivere insieme,
 Me solo infelice - tu lascia morir.

Lena (guardando fiso Guglielmo)

Ch'io viva ? - e tu potresti
 Sola al dolor dannarmi ?

Gug. Cessa !

Lena Cradel, sapresti
 In sen d'altrui lasciarmi ?..

Gug. (con espressione)

Ah! mai.

Lena Tu dunque imitami :

S'ardi d'eguale amor,
 Morte c'involi ai perfidi.

(*S'avvia per prendere la tazza*)

Gug. (con spavento)

Arresta ! Qual terror !

(*Lena s'arresta contemplando Guglielmo tremante, muto*)

Coro (interno.)

Dal tenebroso carcere
 Dove languir dobbiamo
 A te signore il cantico,
 Ed il sospir leviamo.

Lena (appressandosi a Guglielmo)

Tu tremi ?

Gug. (con dolore) Ahi ! sposa

Lena Un talamo

Teco mi fia l'avel.

Coro Pietoso tu ne libera
Da pena così fiera,
Fa che si desti l'anima
In più serena sfera.

Gug. (*guardandola con passione*)
Sposa!

Lena A due cor che s'amano
Porto è soltanto il ciel.

(*S'abbracciano - Lena guarda ai figli, corre a loro e li guida a Guglielmo*)

Lena Qui sopra il capo degl'infelici
La tua paterna mano discenda...
Pietoso cielo, li benedici
Fa che sventura mai non l'offenda!
Orfani in terra deh! non piangete...
Se mai l'affanno vi preme il cor,
Al cielo, o figli, vi rivolgete,
La madre, il padre v'udranno ancor.

(*Guglielmo benedice ai figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Guglielmo guarda teneramente Lena, apre le sue braccia ed ella vi si getta*)

Gug. Ora di rose un talamo
Teco mi fia l'avel.

Lena Moriamo; a cor che s'amano
Porto è soltanto il ciel.

(*Guglielmo prende la tazza, Lena la toglie dalle sue mani ed è per bere*)

SCENA ULTIMA.

Tutti meno ARNOLDO.

Goro (*di dentro*)
Trionfo amor.

Gug. (*impedendo a Lena di bere*)
T'arresta!

Voce di gioia è questa.

(*La porta della prigione s'apre, Blangy insegna al Duca Guglielmo e Lena e s'avanzano seguiti da Geltrude e dal Coro*)

Bla. (accorrendo a loro)

Gioite : il duca cede,

Vinto a sì bella fede.

Gug. e Lena Fia ver ?

Bla. (guidandoli fra le braccia del duca che ha mosso ad incontrarli)

Le braccia schiudevi.

Coro Amore trionfò.

(Guglielmo, Lena, i figli sono fra le braccia del duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi dubita di sognare)

Lena Sogno ?.. fallace immagine

E' forse questa ?.. Ah no !

(Quindi vedendo Gug. che le sorride)

Lena e Gug. Vieni al mio seno, inebriati

Nel bacio dell'amore,

L'incanto dell'empireo

Tutto già prova il core...

Così di gioia io palpito

Nel tuo soave amplesso,

Che pur sorrido in esso

Ai giorni del dolor.

Tutti gli altri Ah ! duri eterno il palpito

Del lor soave amplesso

E la memoria in esso

Si sperda del dolor.

(Lena torna a baciare i figli - Quadro)

F I N E.